

Testimonianze dal Senegal, a cura Paolo Rizzi

DAKAR, SENEGAL: IL VILLAGGIO GLOBALE ?

Caro Mamour Gueye,

siamo venuti insieme nel tuo paese, il Senegal, unendo i nostri viaggi. Il tuo é il ritorno di un migrante che dieci anni fa, nel 2001, ha lasciato il suo paese per l'Europa, in Piemonte (non lontano da Davos sede del Forum Economico), a cercare lavoro per aiutare la tua famiglia, che, ora l'abbiamo scoperto, è tutto il villaggio Changa Gueye. Il nostro viaggio è per partecipare al Forum Sociale Internazionale di Dakar, dopo quelli di Bamako e Nairobi, a 10 anni dal primo Porto Alegre, nato in alternativa a Davos per costruire un altro possibile villaggio globale.

Il nostro paese ti aveva accolto bene, ma poi man mano ti ha trattato sempre peggio. Anche il nostro progetto per un altro mondo possibile finora non ha avuto fortuna, ma speriamo che qui e ora, in Senegal (*sunu*=nostra, *gaal*=piroga), "sulla vostra piroga", il viaggio riparta. Ecco dunque che la capitale della tua nazione famosa per la sua *teranga* (accoglienza) ci accoglie e ci saluta con queste parole: *Jamm ngeen am ? Avete la pace? Jamm rekk. La pace solamente. Nan ngeen def? Come state ? Nun gnu ngi fi rekk. Stiamo bene.*

L'architetto Pierre Gaudyobi Atepa, sulla spiaggia sacra di Keusoub, Dakar, ha eretto la Porta del Terzo Millennio: un monumento affacciato sul mare, costituito da tre porte precedute da un suonatore di corno. La più piccola rappresenta il tempo dell'Umanità Frustrata; la mediana il tempo della Scienza e dello Sviluppo e la più grande il tempo del Villaggio Planetario.

Il Forum è preceduto il 3 e 4 febbraio dall'incontro internazionale dei migranti sulla vicina isola di Gorée, dove la stretta porta della Casa degli Schiavi è simbolo del passaggio di milioni di uomini e donne che con il loro lavoro hanno fatto vergognosamente ricca l'Europa.

Caro Mamour, sappiamo che tu da solo, senza l'aiuto di nessuna ONG ma con le tue sole rimesse mensili guadagnate con lavori di sfruttamento, sei stato capace di portare l'acqua al tuo villaggio, collegando con 5 km di tubi le vostre capanne di fango e paglia al vicino paese fornito di pozzo cisterna elettricità e pompe.

Poi (seconda fase del tuo progetto) hai costruito una grande casa, più solida, con tante stanze e magazzini, aggiungendo cemento ai mattoni fatti con la tua terra e la tua acqua. Così hai potuto offrirci una stanza, l'acqua e del buon cibo. Siamo orgogliosi di te, vediamo che tutto il villaggio ti vuole e ci vuole bene, perchè ci riconosce tuoi amici.

Ora (terza fase) stai pensando di immagazzinare il sole per dare luce alle vostre buie e incantevoli sere attorno al fuoco, che ci scalda corpo e anima, ma brucia le vostre foreste. Intorno a quel fuoco ogni sera i bambini e le bambine del villaggio ripetono in coro la lezione per la scuola del giorno dopo.

Intorno invece alla questione dell'acqua si uniscono ora i nostri sforzi e prendiamo in prestito la saggezza della cultura orale wolof per trovare una sintesi efficace.

Si racconta che in una sfida di sapienza il re Daw Demba (XVI secolo) abbia detto "*Doomu mbott ndox du ko rey. L'acqua non uccide il piccolo della rana*" e che il filosofo Kocc Barma Fall gli abbia ribattuto "*Bu muy ndox bu bax. Ma l'acqua bollente SI' !*"

Ci dicono invece oggi il mercato e la finanza : "Tutti avranno accesso all'acqua potabile se affidate a noi il servizio pubblico." E noi del Forum social ribattiamo: "La privatizzazione dell'acqua nega il diritto alla vita."

Kocc insegnava anche che nella sua società occorre 4 elementi per salvarsi : il quarto consisteva nel rispondere sempre agli attacchi dei nemici e lo diceva con questa frase: "*Yeram benn la, boo ci door mu metti. Il corpo è lo stesso per tutti e quando riceve un colpo lo sente.*"

Ora in Italia con il referendum sull'acqua stiamo rispondendo ai colpi delle nuove leggi che la privatizzano. Nessuno, per quanto potente, è invincibile e con il Forum dei Movimenti per l'acqua citiamo Gandhi: "Prima ti ignorano, poi ti combattono... poi vinci."

Caro Babacar, che offri a me Paolo cinquantenne europeo la tua giovane sorella in moglie e mi chiedi solo di non picchiarla, inconsapevole del fatto che affidandomela tu la stai maltrattando: tu spero solo che io non me ne approfitti e aiuti tutta la vostra famiglia.

Cara Aminata, che offri a me Laura, sessantenne nonna italiana, i tuoi bambini, convinta che in Italia ci

sia per loro un futuro migliore di quello che gli garantisce il tuo paese: ho imparato che i tuoi figli sono figli di tutto il villaggio e ora che siamo amiche vuoi che io li prenda con me, con la stessa fiducia con cui finora li hai affidati al villaggio.

Noi imbarazzati vi abbiamo risposto di no. Non vogliamo che vi private dei vostri giovani, dei figli e del futuro. Noi Europei non abbiamo abbastanza cuore per farci carico delle loro giovani vite, anzi chiediamo ancora alle vostre donne di badare ai nostri anziani.

Per quanto questo rientri nelle regole economiche con il riconoscimento del giusto salario, continuiamo ad approfittare di voi.

Nel passato recente avete consegnato l'acqua delle vostre città senegalesi alla SDE, una delle tante multinazionali francesi che fanno affari in Africa e che ora vogliono farne anche nelle nostre città. Tre anni fa è stato relativamente facile per noi, con le scuole di Oleggio, finanziare un progetto di allacciamento idrico della scuola del villaggio di Yenne, Senegal; ma purtroppo l'acqua dei rubinetti appartiene alla SDE e il costo della bolletta per dare acqua a tutti i bambini non è sostenibile da parte della comunità rurale di Yenne. Ora stiamo finanziando latrine, alberi, recupero dei pozzi, una biblioteca, corsi di formazione per le donne... ma non basta! Al Forum di Dakar chiederemo tutti insieme che anche l'acqua del Senegal ritorni pubblica.

Cara Yaye,

orfana e semianalfabeta, sei la perfetta rappresentante dello stereotipo africano da commiserare; sei però anche l'orgogliosa gentile e intraprendente venditrice di libri usati sulla spiaggia di Cap Stirling in Casamance, scritti in lingue che ancora non sai leggere. Tu stai scrivendo, senza saper scrivere, la storia del tuo paese, anche se per ora pochi hanno la gioia di ascoltarla dalla tua voce: i tuoi tre bambini sono parte della nuova generazione, orfani di nonni ma figli del tuo riscatto.

Non ci hai voluto vendere la grammatica francospagnola; ce l'hai offerta in prestito per non dirci di no e non privarti di un'opportunità di conoscenza.

Tra le 20 lingue del tuo paese abbiamo imparato che l'acqua si dice *ndox* in wolof e *me* nella tua lingua djola: l'assonanza con la parola miele ci ricorda il nome *Abeille* (api), scelto da un'associazione di artisti senegalesi perchè il miele frutto del loro lavoro è nutrimento non solo per il corpo ma anche per l'anima; proprio come l'acqua.

Il musicista e regista Salion Sarr, cofondatore dell'associazione Abeille con il fratello scrittore Felwin, ci ha detto che al Forum presenterà un suo film dedicato alla crisi della pesca in Senegal e alla conseguente emigrazione. I fratelli Sarr, insieme a Boubacar Boris Diop, Aminata Sow Fall, Ken Bugul e altri e altre, sono la nuova generazione di artisti intellettuali, critici verso il loro governo conservatore incapace di nuove politiche che valorizzino le potenzialità del popolo senegalese. Con loro ripetiamo il proverbio wolof: "*Nit nit moy garab am*. L'uomo è il rimedio dell'uomo." Non il mercato, non la finanza.